

*Franco Porsia*

Università degli Studi di Bari

Qualche anno fa (2002) in molti seguimmo un evento culturale che colpiva il nostro senso storico non meno che la nostra fantasia: mi riferisco ai lavori di Sergio Frau sulle Colonne d'Ercole, spiantate dalle tradizionali Abila e Calpe e ripiantate nello Stretto di Sicilia. Qualcuno intravedeva la soluzione del mistero geografico più frequentato del mondo, quello di Atlantide; immagini di antichi paesaggi che non avevano mai colpito i nostri fisici sensi, nati invece dalle nostre letture e dai nostri sogni, si proiettavano nelle nostre menti. Personalmente rincorsi un antico mito islamico riproposto da un grande geografo nel nostro Mezzogiorno<sup>1</sup>.

Le Colonne d'Ercole torneranno nel nostro discorso: le immagini evocate dai miti comportano normalmente più numerose possibilità di decifrazione di quelle offerte dalla realtà. Più numerose, ma non infinite, perché la creazione fantastica è tutt'altro che anarchica e indipendente; essa ha precisi limiti e segue precise regole: si presenta come un calco della realtà della quale confonde, distorce o inverte gli elementi costitutivi senza negarli radicalmente o trascurarli. Nella terra degli Antipodi, se esiste, gli alberi, le erbe e gli uomini stanno ritti al contrario, ma ci sono alberi, erbe ed uomini. La creatività umana è solo compilativa.

Invitato a svolgere una breve lezione sui paesaggi immaginati, sono stato lungamente dubbioso nello scegliere fra due temi che mi hanno già altre volte interessato. Entrambi frutto di dilemmi e assunti scientifici, entrambi dotati di forti connessioni etnografiche, entrambi produttori di paesaggi mentali estremi e inquietanti, entrambi, infine, più volte intromessi nell'orizzonte dell'eresia, dunque senz'altro non neutri da nessun punto di vista e non inscrivibili in quel dominio del meraviglioso che è edulcorazione e mero compiacimento della stranezza. I due temi (qualcuno sorriderà all'enunciato) riguardano Cinocefali e Antipodi che molto tempo fa già trovavo appaiati sotto la comune etichetta di "mostri" nel *Liber monstrorum*<sup>2</sup> (catalogo del secolo VIII confezionato nelle isole britanniche) ma che hanno avuto un curiosissimo disgiunto destino: i primi (i cinocefali – teste di cane) dichiarati bestie nel *Liber monstrorum* e da tutto il sapere ortodosso pregresso (in primo luogo Agostino e seguaci) e contemporaneo, riscattati nella loro umanità e nel possesso dell'anima da un negatore della transustanziazione e della perpetua verginità della Madonna (Ratramno

---

1 F. PORSIA, *Una leggenda del Mediterraneo nel «Libro del re Ruggero»*, in «Fogli di periferia», XVII (2005), pp. 23-35. Una leggenda raccolta da Edrisi, nativo di Ceuta, racconta che il Mar Mediterraneo, in origine chiuso, fu aperto da Alessandro Magno, il Bicornone (Iskandar al Karnain), delle cui gesta si parla nel Corano.

2 *Liber Monstrorum*, introduzione, edizione, versione e commento di F. Porsia, Dedalo Libri, Bari 1976, I, XVI e LIII.

da Corbie ca. 800-ca. 868); i secondi, al contrario (gli antipodi – letteralmente «i piedi opposti»), negati allo spasimo dall'ortodossia e invece difesi non soltanto dalla realtà geometrica, ma ancora una volta da eretici e “cattivi soggetti” di tutti i tempi. Insomma, un principio comune di esegesi fondamentalistica domina la vicenda esistenziale contenutisticamente opposta di Antipodi e Cinocefali.

E si aggiungevano quali ulteriori motivi di interesse, sia la molteplicità dei paesaggi che accolgono gli uni e gli altri (Palestina e deserti africani, India, estremo Oriente e soglie del Paradiso Terrestre, Mare del Nord e delta del Reno, i Cinocefali; fascia temperata australe, estremo Oriente ed estremo Occidente, parte sotterranea o opposta della terra, gli Antipodi); sia che il dibattito sulla natura di entrambi si facesse più acceso e vivace in un contesto di conversione missionaria; sia che entrambe le nozioni fossero gravate da equivoci linguistici: quella dei Cinocefali derivando da un insulto; quella degli Antipodi da una definizione propria della geometria sferica, non della scienza antropologica. Inoltre, prima di giungere, in certo modo normalizzati e mercificati nei cataloghi di meraviglie come il *Liber monstrorum* o in quelle sezioni delle enciclopedie dedicate alla antropologia e alla zoologia straordinarie e teratologiche, ciascuno dei lemmi di questo linguaggio del sacro e del meraviglioso, ma anche della parenesi e della didascalica violenta e offensiva, è stato valutato a lungo ed esaminato da menti più inclini alla teologia che alla scienza; fino a essere quasi privato del suo valore scenografico e teatrale, assumendone al contrario, uno teologico e asseverativo in un programma assolutamente teso a estrarre dai testi sacri ogni nozione e conferma di sapere fisico. Si è svolta ininterrottamente quella che Andrew Dickson White<sup>3</sup> chiamò la «lotta tra la scienza e la teologia», ma che si potrebbe più appropriatamente definire la «guerra della teologia contro la scienza», una guerra nella quale sono state scritte pagine di oscurantismo indicibile e sono stati consumati martiri orrendi.

Antipodi o Cinocefali? Alla fine ho deciso di darmi agli Antipodi, affidando i Cinocefali alla protezione di san Cristoforo, notoriamente anch'egli Cinocefalo, circostanza che secondo Ratramno<sup>4</sup> è l'assicurazione risolutiva che essi hanno un'anima e sono dunque uomini, non bestie mostruose. Il discutere degli Antipodi implica anche un radicale cambio di paesaggio: invita cioè alla descrizione propriamente geografica di un paesaggio che non può essere usuale, ma che deve necessariamente avere caratteri diciamo così “inversi” e tanto estremamente inconsueti, da essere talora considerati inesistenti. La vicenda illustra i modi estremi con i quali si svolge, insieme alla costruzione di paesaggi e orizzonti fantastici, la decostruzione, fino alla completa negazione, del paesaggio reale, attraverso i filtri di un mal digerito umanesimo, di una erudizione cieca e di un irragionevole fondamentalismo. Insieme a quello del geocentrismo, quello degli Antipodi è forse il caso più conosciuto e più studiato di cattiva geografia matematica e astronomica, ma conserva alcuni aspetti non completamente privi di interesse. Materia assai complessa.

La vita che si svolge dopo o al di là, o anche contemporaneamente all'attuale, ha come sede un mondo altro e a noi invisibile, tuttavia, per alcuni, non solo spirituale e simbolico, ma reale e tangibile, “storico” come dicevano durante il Medioevo gli esegeti dei testi sacri.

3 A. DICKSON WHITE, *A History of the Warfare of Science with Theology in Christendom*, D. Appleton and Company, New York 1898. Il notissimo testo si può leggere in <http://cscs.umich.edu/~crshalizi/White/> o in <http://www.human-nature.com/reason/white/contents.html>.

4 RATRAMNUS, *Epistola de Cynocephalis*, in MIGNE, *P.L.* CXXI, coll. 1153-1156.

L'aldilà ha una sua fortunatissima geografia nel testo platonico del *Fedone*, alla base degli innumerevoli mondi sotterranei ripresi e descritti da poeti e scrittori di tutti i tempi. Enrico Aristippo, arcidiacono di Catania, riportava nel 1156 per la prima volta in latino, traducendo dal greco, i dettagli di questa mappa del sottosuolo, antichissima, autorevolissima e di grandissimo futuro.

Cavità sotterranee sono disposte ed estese per tutta la terra; tutte queste regioni hanno, l'una con l'altra, sotterranea comunicazione; passaggi molteplici ora larghi ora stretti; inoltre tramite profondi attraverso i quali l'acqua trascorre dall'una all'altra regione, come avviene in vasi molto capaci. E l'immenso corso di perenni fiumi, là sotto la terra; fiumi caldi e fiumi freddi, e fuoco moltissimo e sterminati fiumi di fuoco; e fiumi di liquido fango, più limpido talora e talora più limaccioso, come in Sicilia i fiumi di fango che scorrono avanti alla lava e la lava stessa. Di tutte queste fiumane ciascuna voragine si riempie, via via che verso ciascuna, di volta in volta, si volge la plenitudine delle acque. E tutte si muovono in su e in giù, come se ci fosse un immenso cuore che pulsa nell'abisso della terra. Una delle voragini che sono nella terra è smisuratamente grande, tanto che l'immenso suo vaneggiare s'estende da un capo all'altro della terra [...] È quel baratro che Omero e gli altri poeti in gran numero hanno chiamato Tartaro.

Dipingeva poi i foschi, infuocati fiumi sotterranei che vi confluiscono dopo innumeri giri, Oceano, Acheronte, che forma palude più grande del Mediterraneo, Pirifletonte, Cocito<sup>5</sup>. Passi di incomparabile suggestione. Il Tartaro fora la terra, da un capo all'altro.

Infero, ctonio, sotterraneo, oscuro, tormentoso, quel mondo ha vissuto nell'immaginazione umanistica residuale nel Medioevo, associato all'idea demoniaca e malvagia che il cristianesimo assegnava a tutti i prodotti delle antiche civiltà classiche.

Insieme a esso, un altro mondo, nella vita presente inaccessibile, lontanissimo, opposto all'attuale, di luce, di felicità, derivante da antichi miti mediterranei santificati dalle scritture sacre ebraiche e orientali accolte dal cristianesimo medievale, ha tenuto occupate le fantasie di poeti e scrittori di ogni tipo con il mito del Paradiso terrestre. Di preferenza posto in un Oriente anch'esso mitico e nebuloso, ma anche in lontanissime isole occidentali, o nel settentrione inesplorato o estremo meridione oltre la "linea equinoziale", esso ha in comune con il primo alcuni attributi di inversione di qualità della vita ordinaria e la difficile e quasi impossibile raggiungibilità.

Ma questo non impedisce che corrano miti articolati di viaggi e visite favolose degli "altri mondi" dove la zoologia, la botanica, la mineralogia, l'idrografia, l'antropologia, la natura insomma, appaiono stravolte e capovolte: un elenco lunghissimo e sorprendentemente avvincente di tali paesaggi si trova nel bellissimo e ricchissimo saggio sul Paradiso di Arturo Graf<sup>6</sup>, ma ne è piena tutta la letteratura che si interessa di mentalità, di geografia e cosmografia antica e medievale<sup>7</sup>.

5 PLATONE, *Fedone*, LX-LXI.

6 A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, introduzione di F. Cardini, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1993.

7 Per un orientamento vedi gli scritti di Patrik Gautier Dalché: P. G. DALCHÉ, *Comment penser l'Océan? Modes de connaissances des fines orbis terrarum du nord-ouest (de l'Antiquité au XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 17<sup>e</sup> congrès, Nantes 1986, pp. 217-233; IDEM, *Entre le folklore et la science: la légende des antipodes chez Giraud de Cambrie et Gervais de Tilbury*, in *Colloque franco-espagnol. La Légende. Anthropologie, histoire, littérature*, Casa de Velazquez, Madrid 1989, pp. 103-114; IDEM, *Saperi geografici nel Mediterraneo cristiano, in Federico II e le scienze*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Sellerio, Palermo 1994, pp. 162-182. IDEM, *Géographie et culture. La représentation de l'espace du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Ashgate 1997. Vedi anche A. SCAFI, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Bruno Mondadori, Bologna 2007.

*Don Eliseo da Sarbanga Paleologo* guidato da una iscrizione di Alessandro Magno, giunge, dopo lungo viaggio, attraverso a un meato sotterraneo, agli antipodi. Quivi trova terra azzurra e trasparente, erbe, fronde di alberi, spiche, tutte color d'oro, frutti che mostrano impressa l'effigie umana, altr'erbe, segnate di caratteri ebraici, fiumi argentei ed aurei, animali di pelle ignuda. In quel felice paese la terra non chiede d'esser coltivata, ma tutto produce spontaneamente, e mai non vi piove. Il fuoco è bianco, ed evvi un'erba, che cibata una volta sola, sostiene l'uomo per venti giorni, durante i quali non lascia più sentire né fame né sete. Gli abitanti usano di una infusione d'oro per ringiovanire, e cresciuti che sieno interamente, non passano tre palmi d'altezza. In un monte sono alcune statue d'oro, sull'una delle quali è scritto: *Alexander Macedo*<sup>8</sup>.

I modelli delle narrazioni dei viaggi e della scoperta sorprendente di terre, spesso isole, nei quattro angoli estremi del mondo si ripetono in ogni tempo nelle culture più diverse. Disparati gli intenti di questi racconti: moralistici, religiosi, mistici, satirici, o di puro divertimento; ma tutti fanno uso delle tecniche sperimentate del capovolgimento dei valori, della estremizzazione delle qualità, delle sorprese inusuali nella sensorialità. Gli innumerevoli viaggi agli altri mondi non raccontano che terre antipodiche: lontana terra settentrionale, in un mare "concreto e viscoso" che si calpesta, sperduta isola occidentale o orientale, settentrionale o meridionale mai raggiunta da uomo dopo Alessandro Magno, con nome di cultura occidentale o orientale, pagana, cristiana o musulmana. I colori di queste terre altre non sono quelli uniformi e talora scialbi e attenuati della realtà, ma quelli squillanti, aurei, porporini, dell'arcobaleno e dell'iridescenza: «Brandano e i suoi compagni giunsero ad un'isola tenebrosa, il cui suolo era tutto d'oro, tutto sparso di pietre preziose [...] pervennero in una sala tutta scintillante d'oro e di gemme [...] il soffitto era ricoperto di penne di pavone»<sup>9</sup>. I suoni sono inauditi, carezzevoli, melodiosi, pieni di echi armoniosi; gli aromi sempre soavi e invitanti; le piante ora lussureggianti e svettanti, produttive in modo sbalorditivo, ora animate e umanizzate: insieme agli animali hanno qualità strabilianti. Anche gli abitanti hanno caratteri e modi diversi dai nostri. Talora sono mostruosi, ma normalmente sono miti, pacifici.

Come lo spazio e la meteorologia sono sconvolti, così lo è solitamente il tempo: longevità prediluviali, tempo che trascorre in modo diverso nei soggetti che lo vivono: viandanti, eremiti, monaci che credono di aver trascorso un giorno, una settimana, e che invece hanno vissuto un decennio, una vita, tre secoli.

Come si raggiungono queste terre mirabili?

Il Tartaro fora la terra, da un capo all'altro. Quanti hanno sognato di far ricorso a questa via per raggiungere gli Antipodi! (figg. 1-2-3) Dante, ad esempio, al quale, tuttavia, è nota anche la via marittima, quantunque ritenuta impraticabile, e vietata da divinità antiche e moderne.

Ed eccoci alle preannunciate Colonne d'Ercole.

Nel 1483 erano già stati pubblicati gli ultimi cinque cantari del *Morgante* di Luigi Pulci<sup>10</sup>, dove per bocca del *loico* diavolo Astarotte, nonostante fosse ripetuta la leggenda esposta da Dante dell'origine del baratro infernale con conseguente formazione dell'isola e della

<sup>8</sup> A. GRAE, *Miti cit.*, pp. 164-165, n. 133.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>10</sup> LUIGI PULCI, *Morgante*, a cura di E. Piccolo, Dedalus, Napoli 2000.

montagna del Purgatorio, era esposto l'esatto contrario di quanto la teoria medievale cristiana implicava sugli Antipodi<sup>11</sup>: è soltanto un antico e *fioco errore* ritenere non navigabile l'Oceano oltre le Colonne d'Ercole, «e puossi andar giù nell'altro emisferio»; vi esistono terre abitate e civili, con genti nient'affatto mostruose, che credono in una loro religione diversa da quella cristiana: «e laggiù son città, castella e imperio / [...] / Antipodi appellata è quella gente / adora il sole e Iuppiter e Marte / e piante ed animali, come voi hanno, / e spesso insieme gran battaglie fanno». Teologicamente, poi, veniva avanzata una tesi assai nuova circa la loro salvazione, assimilata a quella degli antichi, i 'Romani': è poco rispettoso pensare che Dio sia stato 'partigiano' e ingiusto nel riservare la creazione e la salvezza all'emisfero boreale:

Dunque sarebbe partigiano stato  
In quella parte il vostro Redentore,  
che Adam per voi quassù fussi formato,  
e crucifisso Lui per vostro amore?  
Sappi ch'ognun per la croce è salvato

come quando i Romani,

benché Marte adorassino e Iunone  
e Giuppiter e gli altri idoli vani,  
piaceva al Ciel questa religione  
che discerne le bestie dagli umani

così per gli Antipodi:

Dico così che quella gente crede,  
adorando i pianeti, adorar bene;  
e la giustizia sai così concede  
al buon remunerazio, al tristo pene:  
sì che non debbe disperar merzede  
chi rettamente la sua legge tiene:  
la mente è quella che vi salva e danna,  
se la troppa ignoranza non v'inganna.

Per mare, era aperta dunque un'altra via agli Antipodi e alcuni credono che Luigi Pulci avesse avuto accesso alle carte di Toscanelli e Tasso (lettere poetiche 6) pensa che alla composizione del cantare XXV abbia collaborato Marsilio Ficino. Quanto è bene ricordare è comunque che il poeta subì l'odio e le malignità di Ser Matteo Franco, cappellano di casa Medici, che fu costretto a esulare e che quando morì fu sepolto in terra sconsecrata perché accusato di magia e ateismo.

Un altro "cattivo soggetto" autore del "secondo illuminismo" avversato da puristi e bacchettoni, Nicolas Edme Retif, detto Restif de la Bretonne, trovò nell'aria una terza via per raggiungere gli Antipodi, in un lungo romanzo utopistico, *La découverte australe, ou les Antipodes*, pubblicato postumo nel 1781<sup>12</sup>, del quale sarebbe pur interessante parlare più a lungo, ma di cui mi limito a mostrare qualche illustrazione relativa agli abitanti autoc-

11 Cantare XXV vv. 1809-1952:

12 NICOLAS-EDME RÉTIF DE LA BRETONNE, *La découverte australe ou Les Antopodes*, Leipsick 1781; di interessante lettura anche LUDVIC HOLBERG, *Iter subterraneum Nicolai Klinii*, Lipsiae 1741.

toni delle terre antipode, uomini notturni, macropatagoni, uomini scimmia, uomini orso, uomini cane, ecc. (figg. 7-8).

Nell'ambito della creazione mitologica, qualsiasi significato si potesse assegnare alla presenza di mondi diversi da quello concreto e a esso opposti, finiva con il denunciare una carenza di quello fisico reale, con l'essere l'espressione di una speranza, di un'utopia, di un'ottimistica illusione. Leggende da manipolare, quindi, con estrema precauzione perché potevano alimentare fantasie e idee dell'inverso e del contrario.

In più gli Antipodi (e qui si entra in un discorso obbligato al concreto) non appartenevano soltanto alla geografia immaginaria, ma erano, come si esprime la Cracco Ruggini «il complemento necessario per ogni immagine della terra sferica»<sup>13</sup>.

Qui è il punto. Una folta bibliografia di studi geografici e cosmografici ha da lungo tempo sfatato il mito che per tutto il Medioevo vigesse la credenza generalizzata nella terra piatta. Contemporaneamente, parte di quella stessa letteratura ha contribuito a creare il mito opposto, diremmo revisionistico<sup>14</sup>, di una generalizzata credenza nella terra sferica (che giunge alla bella fantasia di accreditare a sant'Agostino la previsione della presenza degli Americani). È evidente, tuttavia, che molti intellettuali cristiani fino al VI secolo e ben oltre, molti padri e dottori della chiesa occidentali e orientali trovavano numerose difficoltà nell'ammettere che la terra avesse forma sferoidale e non ripetesse invece forme più o meno suggerite da versetti e brani di testi sacri, dalla piatezza, alla forma rettangolare, a quella, celebre, del tabernacolo. Sicché anche il discorso su altri "complementi" della sfericità della terra (larghissimamente ammessa dalla cultura classica) quali la presenza di una forza che attrae i gravi al centro della terra e permette la stazione eretta di Antipodi, perioeci e antoeci<sup>15</sup>, stentava assai ad essere accettato. A tali difficoltà di natura per così dire geometrica si aggiungevano radicati pregiudizi propriamente geografici ed etnografici, anch'essi sostenuti da commenti e interpretazioni letterali delle sacre scritture: la presenza dell'Oceano che avvolge tutte le terre, in numero di tre concentrate nella fascia temperata boreale; la divisione della terra, pur quando considerata sferica, in zone (quella centrale torrida impedisce la comunicazione tra fascia temperata dell'emisfero settentrionale – l'unica abitata – e analoga, solo presunta ma indimostrata, fascia temperata della zona australe; le zone glaciali sono assolutamente inabitate).

Né poteva aver valore per attestare la presenza di altre genti antipode nel mondo, la lettera, recata dal vento (come ricorda Tiberiano - fine III-prima metà del IV secolo -, citato da Servio a commento del VI dell'*Eneide*) che iniziava con curiosa inversione giustificata dal *De coelo* di Aristotele: «Quelli di sopra salutano quelli di sotto»<sup>16</sup>.

Il contemporaneo Lattanzio (250-327ca.) ribatteva nel III libro delle *Divine Istituzioni* col

13 L. CRACCO RUGGINI, 'Realien' e geografia fantastica: Satiri, Pigmei e Antipodi nel Tardoantico pagano e cristiano, in *Munera amicitiae: studi di storia e cultura sulla tarda antichità offerti a Salvatore Pricoco*, a cura di R. Barcellona e T. Sardella, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 107-124; in part. p. 117.

14 Ad esempio A. PARAVICINI BAGLIANI, *I padri della chiesa e la visione del mondo prima di Tolomeo*, in *Leggere i padri fra passato e presente*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cremona, 21-22 novembre 2003), a cura di M. Cortesi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009 che critica W. G. RANGLES, *De la terre plate au globe terrestre*, Cahier des Annales 38, Librairie Armand Colin, Paris 1987.

15 Per *Antipodi* si intendono propriamente gli abitanti che vivono in luoghi opposti del globo, collocati agli estremi di un diametro del globo, di una linea, cioè, passante per il centro. Per *Perioeci* si intendono gli abitatori del globo che hanno le stesse latitudini, ma longitudini opposte, ovvero che vivono sotto il medesimo meridiano, ma in differenti semicircoli di quello, o sotto punti opposti del parallelo. Per *Antoeci* si intendono invece gli abitanti che vivono sotto il medesimo meridiano, ovvero alla medesima distanza dall'equatore, gli uni verso il nord, gli altri verso il sud.

16 *I carmi e i frammenti di Tiberiano*, Introduzione, edizione, traduzione e commento di S. Mattiacci, Olschki, Firenze 1990.

saccente sarcasmo di una bellissima lezione di pessima astronomia contro la falsa sapienza dei filosofi che molti commentatori, anche moderni, si sono sforzati di minimizzare<sup>17</sup>, dove la negazione della sfericità della terra e della esistenza degli Antipodi deriva tuttavia, da ragionamenti, per quanto illusori, fisico-geometrici.

Nella prima metà del VI secolo (tra 535 e 548) un ex mercante alessandrino fattosi eremita, Cosma Indicopleuste, compose in greco una *Topographia Christiana* in 12 libri<sup>18</sup>. Nel IV costruiva una geometria del mondo opponendosi a Tolomeo e a Macrobio e a quanti, pagani e cristiani, seguivano la teoria della sfericità della terra. La terra è piatta, quadrangolare, immobile, circondata dall'oceano, gode della luce del sole che viaggia intorno a un alto monte centrale e ha la forma di un tabernacolo (figg. 9-10-11): lo dimostrano numerosi passi delle Scritture, che escludono anche che la pioggia possa cadere all'insù, che gli alberi crescano all'ingiù, che esistano uomini penduli e "antipodi". Che valore avrebbe la Scrittura di Mosè, profeti e apostoli se si dovesse mettere in dubbio quanto scrivono così chiaramente? *Qui statuit coelum sicut fornecem. Et extendit illud sicut tabernaculum ad habitandum* (Isaia XL, 22).

Cosma usava (IV I. in fine, col. 121) l'immagine di quattro uomini con i piedi posati sulle quattro parti opposte della superficie di una sfera (fig. 5) per «dimostrare l'assurdità» della credenza sugli Antipodi. Non avrebbe sospettato che un'analogia immagine sarebbe servita nel 1246 a Gossuin di Metz nello *Specchio del mondo*<sup>19</sup> per illustrare al contrario la sfericità della terra e la possibilità di stare in piedi "antipodi e capovolti" dalla parte opposta della sfera (fig. 6).

17 LACTANTIUS, *Divinarum Institutionum libri tres*, in MIGNE, PL VI, III *De falsa sapientia philosophorum*, coll. 425-428: «Cap. XXIV. Gli Antipodi, il cielo e le stelle. Ma cosa van dicendo quelli che credono che esistono antipodi invertiti rispetto ai nostri piedi? O c'è veramente qualcuno tanto sciocco da credere che possano esistere uomini i cui piedi possano essere più in alto della testa? O che lì, ciò che da noi sta dritto, possa star appeso capovolto? Le piante, gli alberi crescere al contrario? La pioggia, la neve, la grandine cadere in terra all'inverso? Ci si meraviglia dei giardini pensili ricordati fra le sette meraviglie quando questi filosofi rendono pensili campi, mari, città e monti? Anche di questo errore spiegherò l'origine. Sbagliano sempre allo stesso modo. Quando in principio assumono qualcosa di falso, spinti dall'apparenza del vero, è necessario che giungano a quelle conclusioni. Così cadono in molte ridicolaggini, poiché è necessario che siano false quelle cose che si accordano con cose false. Quando dunque hanno fede in un principio, quale che esso sia, lo seguono a testa bassa, difendendolo in tutti i modi, poiché devono giudicare in conseguenza di esso, sia che sia vero, sia che sia falso. Che cosa li ha condotti alla credenza negli Antipodi? Vedevano le stelle che si muovevano al tramonto, il sole e la luna tramontare sempre in un luogo e sorgere sempre da uno stesso luogo. Poiché non sapevano quale meccanismo regola il loro corso, né come ritornassero sempre dal tramonto all'oriente, pensarono che il cielo si muovesse tutto insieme, perché così sembra, necessariamente, per la grande distanza. Pensarono perciò che il mondo fosse rotondo come una palla, e, dal moto delle stelle, pensarono che il cielo ruotasse, e così che gli astri e il sole, quando tramontavano, fossero riportati a sorgere dallo stesso moto del cielo. Così si inventarono cerchi aerei, quasi a figura del mondo, e li scolpirono in meravigliosi simulacri che dissero essere gli astri. E a questa rotondità del cielo era conseguente che la terra fosse inclusa nel centro. E se fosse così, anche la terra sarebbe simile a un globo: perché non potrebbe non essere rotondo ciò che è incluso in qualcosa di rotondo. Ma se la terra fosse rotonda, sarebbe necessario che rivolgesse la sua faccia a tutte le parti del cielo, cioè che innalzasse le montagne, allargasse stendendoli i campi, stendesse i mari. E se fosse così ne seguirebbe per estrema conseguenza che non ci sarebbe alcuna parte della terra non abitata dagli uomini e dagli altri animali. In tal modo la rotondità della terra ha scoperto i penduli Antipodi. E se chiedi a quelli che difendono questi portenti come mai non cadono in quella parte inferiore del cielo, ti rispondono che è proprio della natura che i pesi siano attratti al centro e che tutte le cose convergono al centro come si vede che i raggi fanno nella ruota; che al contrario le cose leggere, come la nebbia, il fumo, il fuoco, si allontanano dal centro per dirigersi verso il cielo. Non so che dire di costoro, che quando sbagliano una volta perseverano nella loro stoltezza, e difendono errori con errori, se non che talvolta penso che o filosofano per gioco o che pur intelligenti e consapevoli, sostengono queste stoltezze per esercitare in mali esercizi il proprio ingegno, oppure per ostentazione. Da parte mia potrei provare con molti argomenti che non può essere in nessun modo che il cielo si trovi più in basso della terra; ma il libro sta per concludersi e rimangono altre cose più necessarie a questo lavoro. E poiché non è compito di un unico libro ripercorrere gli errori di tutti quanti, è sufficiente aver enumerato poche cose dalle quali si può capire quali siano le altre».

18 COSMAS INDICOPLEUSTES, *Topographia Christiana*, in MIGNE, PG XLV, coll. 9-270.

19 Una edizione a stampa del 1517 è GOSSUIN DE METZ, *Le mirouer du monde*, Genesvue 1517.

Ecco la *Christianorum opinio de mundo*. L'esegesi scritturaria, gli esameroni, le enciclopedie e tutta la cultura derivata, trascurando nozioni scientifiche più possibiliste che sopravvivessero della cultura classica, hanno alimentato all'inverosimile tale groviglio di assurdità, antepoendolo alla razionalità.

Ed ecco alcuni scampoli delle credenze ortodosse relative al problema geo-antropologico (se così si può dire) degli Antipodi.

L'equatore e la zona torrida sono invalicabili. Il cherubino dalla spada roteante e fiammeggiante che il Signore pose a guardia di Eden per evitare che Adamo vi rientrasse dopo la cacciata, diventa in tutta serietà la fascia equatoriale torrida che impedisce con il suo calore agli abitanti dell'emisfero temperato boreale di viaggiare nella parte australe (se pur vi è) del mondo.

Ogni essere umano vivente sulla terra è un antico discendente di Adamo. Dopo il diluvio l'umanità si è solo perpetuata attraverso la discendenza di Noè, ma non vi è stato alcun nuovo apporto. Né l'arca si fermò in terre meridionali (mai attestate, per giunta, ma solo ipotizzate), ma sull'Ararat, in Armenia. Perciò distribuiti su tutte le terre (che si trovano nell'emisfero settentrionale) ci sono dai tempi postdiluviali solo 72 popoli umani, discendenti dai figli di Noè Sem, Japhet e Cam, la cui discendenza fu maledetta, nessun altro.

Salmi XVIII, 4 *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae sonus eorum*. Non può esistere terra né popolo dove non sia giunto il messaggio divino. Nessuno degli Apostoli ha mai raggiunto Antipodi: dunque non possono esistere Antipodi.

L'ortodossia e il rispetto della lettera dei testi sacri (modi obbligati del pensiero) alimentavano l'orgoglio egocentrico, ma nello stesso tempo decretavano la solitudine dell'uomo: «erano soli nell'universo» dice il giovane Leopardi nel *Saggio sugli errori popolari degli Antichi*.

Non è possibile ridurre in compendio la vicenda mitologica, geografica, cosmologica, teologica e scientifica degli Antipodi. Ogni aspetto della questione andrebbe paritariamente analizzato e spero che quanto finora ho esposto sia stato sufficientemente chiaro nel segnalarne la complessità. Gli aspetti che più degli altri sorprendono consistono nella pertinacia e nell'ostinazione usate per negarne l'esistenza anche quando prove oggettive e documentate (non solamente teoriche) la proclamavano indefettibilmente. Insomma, l'aspetto più istruttivo di tutta la questione pare essere la protratta negazione degli Antipodi (fig. 4). Non potevano raggiungerli, è vero: ma era come se dicessero che se non c'erano i mezzi tecnici per raggiungerli e convertirli, tanto valeva che non esistessero.

E qui, avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei ricordare un personaggio emblematico a tal proposito, il vicentino Zaccaria Lilio, canonico regolare lateranense (ca. 1452-1522), a suo tempo immeritamente celebre (compare nelle schede di Abraham Ortelius e negli appunti di Konrad Peutinger) per una compilazione geografica, l'*Orbis brevium* (I. ed. 1493)<sup>20</sup>, dalla quale pretese di ritrarre la qualifica di cosmografo. Prelato domestico di Leone X (Giovanni dei Medici), da questi nominato nel 1519 vescovo di Sebaste in Armenia, include nel *Breviarium* serissimi lemmi "cosmografici" dedicati all'Inferno e al Paradiso (dove per altro è dimenticato Dante) e alle Colonne d'Ercole (naturalmente invalicabili), e un capitolo introduttivo che descrive tutta la terra secondo la ricordata riparti-

<sup>20</sup> ZACHARIA LILIUS, *Orbis brevium fide compedio ordineque captu ac memoratu facillimum*, per Antonium Miscominum, Florentie 1493. Sull'opera cfr. F. PORSIA, *Un umanista cosmografo: l'Inferno, il Paradiso, la Puglia, le isole Diomedee*, in «Fogli di periferia», XV (2003), pp. 8-25.



zione antica e medievale, cinque zone fra cui la torrida che funge da barriera insuperabile tra le due temperate<sup>21</sup>:

L'intero orbe delle terre si divide in cinque parti che chiamano zone. Quella centrale è bruciata dalle fiamme del sole. Il gelo infesta le due estreme. Le due abitabili si trovano fra quella bruciata e quelle gelate. Per testimonianza di Macrobio non è possibile né lo sarà mai, sapere da chi sia abitata la seconda delle due<sup>22</sup>. Infatti la zona torrida interposta impedisce a entrambi i generi degli uomini di avere rapporti gli uni con gli altri<sup>23</sup>. L'unica ad essere abitata è la superiore, cioè quella che si trova tra il circolo settentrionale e l'equinoziale, o come altri vollero, fra il tropico estivo e il circolo artico, da quel genere di uomini di cui è possibile aver conoscenza, Romani, Greci o barbari di qualsiasi nazione<sup>24</sup>. Questa zona, che si stende da oriente a occidente è più lunga che larga, anche se è larghissima.

È certamente imbarazzante (intendo se ci si pone nei panni di Lilio) considerare tali nozioni geometriche del *Breviarium* (I ed. 1493) sapendole datate posteriormente ai viaggi di Bartolomeo Diaz (1488 Capo di Buona Speranza) e al fatidico 12 ottobre 1492. L'imbarazzo cresce quando si apprende che tra le opere di più stretto interesse "cosmografico" di Lilio figura un libello *Contra Antipodes* (edito nel 1496)<sup>25</sup> dove pur essendoci traccia delle imprese colombiane<sup>26</sup>, ci si imbatte in un capitolo che addirittura pone in dubbio la rotondità della terra<sup>27</sup> adducendo che i calcoli degli antichi hanno stabilito che la longitudine è più ampia della latitudine, misure che non possono adattarsi a una forma "rotonda" delle terre emerse e che dunque, secondo il ragionamento, escludono l'esistenza degli antipodi: argomentazione un po' sbilenca che sembra equivocare a bella posta tra il concetto di circolarità e quello di sfericità.

Tra gli autori e gli scritti utilizzati nel *Contra Antipodes* quelli religiosi hanno preminenza su quelli laici, pur rimanendo ad essi curiosamente combinati. Il *Genesi*, Lattanzio e Agostino (*De civitate Dei; Super Genesim*), in primo luogo, gli *Atti degli apostoli*, Giuseppe Flavio, Isidoro, Alberto Magno. I geografi e i cosmografi classici, e quegli autori dai quali potevano essere tratte nozioni geografiche e cosmografiche, quali Tolomeo, Plinio, Cicerone (*Somnium Scipionis*), Virgilio, Pomponio Mela, Strabone, Solino, Giovenale, Ovidio, Marziale, costituiscono poi il bagaglio "tecnico-documentario" dell'opera. Gli autori citati di seconda mano sono poi Tucidide, Erodoto, Eliodoro, Sallustio, Livio, Pompeo Trogo, Lucano, Omero, Polibio, Clitarco, Cornelio Nepote, Cicerone (*Accademici*), Xenofane, Anassagora, anche se non si può escludere che almeno per i latini Lilio abbia potuto leggerne direttamente qualche passo.

Incredibilmente ritardatario, il suo ragionamento ripercorre i luoghi tradizionali dell'anno-polemica contro gli Antipodi, risolvendosi nei termini seguenti.

21 Ibidem, *Terrarum Orbis Universus*.

22 Si intenda "la meridionale".

23 Il riferimento è ai *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio.

24 Idem.

25 Il libro è stampato insieme ad altri quattro opuscoli: ZACHARIA LILIUS, *De origine et laudibus scientiarum - Contra antipodes - De miseria hominis et contemptu mundi - De generibus ventorum - Vita Caroli Magni*, per Franciscum Bonaccorsium, Florentiae 1496.

26 *Contra Antipodes, De navigatione Oceani Maris*: «Sed res postulare videtur ut pro tempore navigatus sit oceanus paucis exponam, ne quisquam novum aut inusitatum credat quod Rex Hispaniae, ut ferunt, indies ad exploranda nova littora naves mittat».

27 Ibidem, *Quod terra non sit rotunda*.

Per attestazione di Lattanzio e di Agostino gli Antipodi non possono esistere: dal diluvio universale sono scampati soltanto Sem, Cam e Japhet, che hanno dato origine a tutti i popoli della terra; le altre catastrofi immani, quali i diluvi di Deucalione e di Ogige, e l'incendio della Pentapoli e quello di Fetonte non hanno prodotto altri popoli; la terra emersa, nel suo complesso, non è rotonda, ma pressoché rettangolare; quanti hanno viaggiato a qualsiasi titolo per il mondo non hanno mai incontrato o segnalato Antipodi; né Antipodi sono stati segnalati da storici, cosmografi e geografi, neanche fra popolazioni strane e mostruose; nelle isole più sperdute dell'oceano non ce ne sono; per quanto navigatori antichi e moderni (tra i quali quelli inviati dal re di Spagna) abbiano scoperto nuove rotte, non hanno mai segnalato Antipodi; nessuno degli apostoli ha mai evangelizzato Antipodi: dunque gli Antipodi non esistono.

Si rileggano le considerazioni di Guicciardini nella *Storia d'Italia* (libro VI, cap. IX) sulle navigazioni dei Portoghesi, i viaggi di Colombo e la scoperta di nuove terre:

Essi manifestato quel che alcuni degli antichi credevano, altri riprendevano, che sotto i nostri piedi sono altri abitatori, detti da loro gli antipodi. Né solo ha questa navigazione confuso molte cose affermate dagli scrittori delle cose terrene, ma dato, oltre a ciò, qualche ansietà agli interpreti della scrittura sacra, soliti a interpretare che quel versicolo del salmo, che contiene che in tutta la terra uscì il suono loro e ne' confini del mondo le parole loro, significasse che la fede di Cristo fusse, per la bocca degli apostoli, penetrata per tutto il mondo: interpretazione aliena dalla verità, perché non apparendo notizia alcuna di queste terre, né trovandosi segno o reliquia alcuna della nostra fede, è indegno di essere creduto o che la fede di Cristo vi sia stata innanzi a questi tempi o che questa parte sì vasta del mondo sia mai più stata scoperta o trovata da uomini del nostro emisferio<sup>28</sup>.

«Qualche ansietà agli interpreti della scrittura sacra».

Lilio era tormentato proprio da questo: che le teorie o le scoperte potessero mettere in discussione l'autorità delle Scritture e della storia religiosa, insomma, la "ragion teologica" (se è permesso l'ossimoro). Perciò nel suo scritto riuscì perfino a rendere noiosa una delle tradizioni più vivaci e curiose di tutto il Medioevo, quella derivante dalla biografia romanizzata e fantastica di Alessandro Magno, e alla domanda periodicamente proposta a chi deve dar prova di aver studiato «siamo soli nell'universo?» rispose con un piatto e deprimente «sì». Poco più di un secolo dopo un filosofo nolano avrebbe pagato con la vita la sua pertinacia a rispondere in maniera interlocutoriamente negativa alla stessa domanda.

---

<sup>28</sup> FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Einaudi, Torino 1971, p. 572.